

Racconti tra passato e futuro

Le immagini inserite nel libro (pagine 5, 7, 10, 16, 28, 30, 31 e 32) fanno parte dell'Archivio Fotografico di cui è depositaria la famiglia dell'Autore.

Jagor

**RACCONTI
TRA PASSATO E FUTURO**

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Jagor
Tutti i diritti riservati

PARSIFAL



Un sole morente illumina con i suoi ultimi raggi, già carichi di ombre, il teatro della battaglia.

Quello che prima era stato un incantato scorcio di pianura collocato tra boschi, corsi d'acqua e campi, in cui spuntavano i primi raccolti, adesso rappresentava la misera terra, ultima dimora per i corpi dei caduti. La battaglia era stata cruenta, tra le più feroci che lui ricordasse e aveva mietuto un gran numero di vittime, in entrambi gli schieramenti contrapposti.

C'erano corpi a perdita d'occhio e nelle posizioni più strane, come se con un colpo netto fossero state recise le corde di marionette comandate alla guerra. Nei minuti successivi alla fine delle ostilità, ancora grondante di sudore e sangue, con il fiato corto per il prolungato sforzo sostenuto, aveva gettato lo sguardo su quell'insieme in cui tutto sembrava mescolarsi, gli amici e i nemici, i vincitori e i vinti e tutte le genti venute dal cuore dei regni e da remote periferie.



La fine delle ostilità era giunta quando aveva notato i soldati prendere le distanze gli uni dagli altri, e il fragore delle armi perdere d'intensità, tanto da rendere percettibile una serie di voci che ordinavano di riporle. Quello che un

minuto prima rappresentava il nemico contro cui scagliarsi, adesso rappresentava un uomo come tanti, che le voci udite avevano avuto il potere di far tornare alla vita di tutti i giorni e alla propria famiglia.

A questo fingeva di non pensare Parsifal, mentre cercava i suoi amici a terra, tra corazze, lance e scudi spezzati. In questa ricerca senza più affanno, né speranza, mentre provava a rimettere ordine nel disastro, i suoi pensieri viaggiano incontrollati fino a quando un grande senso di inutilità e di vuoto non si decide a farli sparire come spettri alla luce del sole. Gli avevano raccontato che era giusto combattere per difendere i confini del regno, altre volte per ampliarli, in modo da ricomprendere terre ricche di acqua e fertili. Non ricordava in questo caso perché la guerra fosse, ancora una volta, giusta. Forse non lo sapeva nemmeno... e non aveva parole da sussurrare al suo amico, compagno di tante avventure, invincibile ai suoi occhi, che giaceva supino. Lo aveva riconosciuto più, per così dire, con gli occhi della mente e per una sensazione nel petto, anche se non era sfuggito al suo sguardo il particolare di alcuni finimenti che solo lui portava. In realtà non ne vedeva il volto, perché nascosto dalla sagoma poderosa di un guerriero che si stagliava dritto e di spalle, coprendone la visuale; per deduzione Parsifal capì che non aveva partecipato alla battaglia, le sue vesti e la corazza non erano impolverate, né recavano tracce di sangue. Inoltre, lo sconosciuto non portava vessilli, né stemmi e il colore della divisa non apparteneva a nessuna delle casate coinvolte nello scontro; fissava un punto preciso, il corpo del defunto o qualche particolare della sua armatura, avrebbe detto Parsifal a una prima analisi.

Così, dopo un tempo da lui ritenuto sufficiente a dare modo allo sconosciuto di comprendere il tipo di morte che era stata riservata al suo amico, lui, Parsifal, uomo di pensiero, ma spesso d'azione, decide di avvicinarsi, impugnando la spada. Lo sconosciuto percepisce un movimento alle sue spalle, nell'attimo stesso in cui questo si compie,

ma resta assolutamente calmo e frena gli ardimenti del suo sfidante dicendogli:

«Parsifal, il sangue versato su questo campo di battaglia è stato molto, eppure tu sei disposto a cercarne dell'altro?!»

«No, non ne cerco altro, voglio solo che ti togli da lì e smetti di calcolare quanta legna occorra per bruciare il corpo del mio amico... Come fai a conoscere il mio nome? Che cosa stai cercando?»

«Quand'è così, la tua richiesta può essere facilmente esaudita... Ma ricorda, conosci già la risposta alle tue domande, tu mi hai già visto...»

Parsifal sta per proferire un'ulteriore minaccia con un tono di voce il più convincente possibile, quando un gruppo di corvi, levatosi da non si sa dove, taglia a volo radente lo spazio che c'è tra lui e lo sconosciuto, costringendolo a distogliere lo sguardo per seguire quella specie di lama nera mentre prosegue la sua traiettoria sul campo di battaglia. Un istante dopo, il guerriero sparisce dalla sua vista, così rapidamente, da fargli credere di averlo solo immaginato.

Al cospetto del suo amico, nota che questi stringe qualcosa nel pugno; una materia che lui e altri come lui, hanno, nelle ultime ore, intriso di sangue. Pensa che forse ha trovato, negli ultimi istanti, una ragione del suo apparire e scomparire da questa vita: l'aver risolto il più grande mistero che accompagna l'uomo nel suo cammino sulla Terra e l'aver capito che la risposta è in noi e la portiamo dentro da che viviamo.

“Dovunque tu sia, adesso, credo avrai bisogno della tua spada”, gli dice senza proferir parola, poggiando la spada che era stata dei suoi avi, sul petto del defunto. “Cosa ti è possibile vedere adesso, amico mio? Il tuo sguardo è già lontano o abbraccia ancora tutta questa desolazione? Qual è stato il tuo ultimo pensiero quando la morte ti ha preso?”



Sono alcuni dei quesiti che si poneva abitualmente, lui, uomo d'armi, con il tarlo del dubbio, filosofo per inclinazione e guerriero di professione. Era convinto, da sempre, che quel genere di domande lo avrebbero accompagnato per il resto dei suoi giorni e anche qualcuno in più, ma, stranamente, in quei momenti dopo la battaglia non lo martellavano con la loro urgenza. Il senso di vuoto si era portato via anche quelle, ultimo, residuo baluardo che aveva ceduto di fronte allo scempio della vita che si era appena consumato.

“Gandalf, non sei riuscito a stare in piedi dopo questa battaglia e non potrai più accompagnarmi in queste terre, ma non provo rancore... Però tu non giudicare troppo severamente quello che sto per fare...”

L'ultimo scorcio di sole su quella pianura fa in tempo a delineare i contorni di un cavaliere che recupera il suo cavallo, raccoglie le sue cose, rinfodera la spada e lascia il campo di battaglia; nessun pensiero di una qualche consistenza lo guida, solo un desiderio di fuggire e anteporre

quanta più distanza possibile da qualcosa che non doveva più fare parte della sua vita. Prima che il buio che già adombra i tratti della pista non divenga così nero da farla sparire. Prima che la notte non faccia uscire dai suoi angoli più scuri e remoti, demoni che si cibano del cuore di pietra di uomini come lui. Ma quante volte è stato vicino a compiere quel passo senza riuscire realmente a perseguirlo? Che cosa è cambiato, adesso, che vorrebbe una risposta alla quale lui antepone dei gesti sconnessi?

La battaglia che si era appena consumata, di lì a poco, avrebbe calamitato l'interesse di una variegata fauna formata da tipologie diverse di animali, richiamati dall'odore del sangue. Così come uomini senza scrupoli sarebbero stati attratti dal luccichio degli stemmi e dai gioielli incastonati nelle armature, negli anelli e negli strumenti di guerra dei caduti. Altre presenze, però, sembrano manifestarsi in quei luoghi; con la coda dell'occhio ne percepisce il movimento subitaneo, tra le ombre della vegetazione, a tratti rischiarata dalla luce lunare. Versi di animale accompagnano lo spostamento silenzioso di questi esseri tra gli alberi e tra la realtà di questo mondo e le altre dimensioni che possono abitare. Ne serba un ricordo di quando era bambino e i grandi gli avevano detto di non allontanarsi troppo dai campi coltivati e dagli accampamenti allestiti durante le battute di caccia, perché creature malvagie, che serbavano il ricordo di quando erano uomini, lo avrebbero preso e portato via. Adesso questo pericolo non lo spaventa più, ed è, forse, l'unico privilegio che rimane a chi ha il cuore morto: quello di poter guardare la morte, anche solo per un attimo, un minuto, una notte, senza il rimpianto di ciò che avrebbe potuto essere e degli affetti che lasciamo, ma con distacco e come a un momento di liberazione.

Quella notte, in un sonno agitato, alcune immagini della battaglia appena terminata, o di altre combattute in precedenza, si susseguono nella sua mente, poi volti di uomini e soldati, passati in rassegna dal viso severo di un comandante. Quest'ultimo ne chiama alcuni a raccolta per discutere di strategie militari e lui si trova in mezzo a loro; si

riuniscono all'interno di una tenda da campo, mangiano e bevono tutti, parlando sommessamente. Concordano su una strategia suggerita dal più abile in questo campo, Galvano, che prevede l'impiego massiccio della cavalleria, per accerchiare il nemico e isolarlo dalle fonti di rifornimento.

«Dopo, la nostra fanteria non dovrà fare altro che aspettare i resti di un esercito in rotta» dice il comandante per ripetere a tutti e a alta voce il piano. Non sembra un granché a Parsifal, ha già visto gli effetti devastanti della cavalleria tantissime volte, sperava in qualcosa di più innovativo, sotto gli effetti altrettanto devastanti, ma anche stimolanti, dell'alcool. L'ingresso dell'inserviente, chiamato con un cenno dal comandante, che porge ai soldati altre bevande e il gioco dei dadi, sancisce la fine delle analisi belliche. Parsifal nota una cicatrice profonda e potenzialmente infetta sulla guancia destra della persona appena comparsa, mentre questi si avvicina per sussurrare qualcosa al comandante, e si stupisce, dato che i rimedi delle erbe curative nel prevenire le infezioni erano già da tempo noti anche a uomini d'armi come lui. Vorrebbe dirgli di farsi medicare, ma questi è già sparito in uno spostamento lieve di tende; nel frattempo alcuni dei soldati hanno cominciato a giocare a dadi, scherzando con chi realizza il punteggio più basso; scommettono anche sulla sorte in battaglia dei più sfortunati al gioco, in una logica che accomuna punteggio più basso a scarse possibilità di sopravvivenza l'indomani.

Lancia i dadi lui e realizza punteggi più alti contro tutti i contendenti, più e più volte. Lancia i dadi Galvano e perde, li rilancia e perde di nuovo, perde anche la pazienza e dice: «C'è qualcosa che non funziona in questi dadi, dico bene, Parsifal?»

«É in questa tenda ad esserci qualcosa di strano... è tra voi, siete voi... Galvano ti ho visto cadere nella battaglia di ieri, sei stato dato per morto, non dovresti essere in piedi, eppure sei qui e parli!»